

LUIGI BORLENGHI, «IL MISTERO DEI MURI CHE PARLANO»

Torna la detective con tacco 12 che dialoga col crocifisso

SILVIA STUCCHI

Dopo il bel debutto con *Detective ve tacco* 12 (2023), Luigi Borlenghi ci propone ancora il personaggio della più stilosa poliziotta italiana, il commissario capo, anzi, qui vicequestore Anna Bresso in una nuova avventura: *Il mistero dei muri che parlano* (Edizioni Ares, p. 312, 20 euro).

Anna Bresso è tutto quello che una donna desidererebbe essere: è alta, bionda, elegante, ironica e svolge un lavoro prestigioso in polizia; ama Milano, la città dove è nata, e dove è tornata, in un commissariato in pieno centro, dopo vari anni a Brescia; e poi Anna ha tre altre passioni, ovvero, in klimax rigorosamente ascendente, i bei vestiti, le belle scarpe (ah, le sue Loubotin leopardate!) e la giustizia. Ma, al di là delle apparenze pacate e garbate, il vice-questore Bresso sa che in lei c'è una sorta di alter ego, un'altra Anna, fatale e decisa, che non molla mai la presa: la Cacciatrice (così l'ha soprannominata), che viene spesso a visitarla nei sogni, istravolgendola anche, talvolta, le

indagini. E da istradare c'è molto, in questo caso: Anna, infatti, viene coinvolta nelle indagini sulla sparizione di un singolare personaggio, Primo Maggio, un chard, apparso a un certo punto per le vie di Lecco, e accolto da don Paolo nella sua casa-famiglia. Inspiegabilmente, Primo Maggio - tale è il nome che dichiara - si rivela un uomo colto, grande conoscitore di Dante, e presto trova una sua dimensione, diventando un pilastro del doposcuola per i ragazzi del liceo locale: greco, latino, storia, e, soprattutto, la letteratura italiana in particolare, Dante, non hanno segreti per lui, che sa comunicare la sua passione con enorme calore.

Trascorrono anni tranquilli, sino a che giunge a Lecco Aurora, una giovane irrequieta scappata di casa. Don Paolo accoglie anche Aurora, e Primo, imprevedibilmente, riconosce in lei Mirié, la donna che ha lasciato tanto tempo prima. O meglio: la donna che Primo ritiene di avere lasciato sul suo pianeta, da cui è partito anni prima e su cui anela di tornare. Un po'

K-Pax (come il pianeta del sedicente alieno interpretato da Kevin Spacey in un memorabile film) e po' *L'uomo che cadde sulla terra* (altro classico della fantascienza interpretato al cinema da David Bowie). Primo è un uomo pieno di misteri: l'ultimo è la sua sparizione con Aurora. Nell'indagine entra anche Anna, anche se ufficialmente fuori dalla sua giurisdizione, dietro richiesta di don Paolo, suo compagno di studi e anche suo primo amore, prima della vocazione.

Anna è affascinata dal mistero di quell'uomo senza passato che ha ricoperto le pareti del suo appartamento di scritte misteriose. A sostenerla, il suo senso della giustizia, oltre all'ambizione, come le fa notare spesso il Crocefisso con cui dialoga fittamente. Sì, perché, ci dice, quasi provocatoriamente Borlenghi, il vicequestore Bresso, bella, elegante, moderna e di successo, parla col crocefisso, esattamente come quel prete di campagna, grosso solano e fuori moda che era il Don Camillo di Guareschi. E nella apparente dicotomia fra la modernità esteriore e il cuore antico di quelle grandi domande di senso - che restano sempre aperte - si gioca senso del romanzo, in cui Anna resterà sorpresa dagli abissi di possibilità dell'animo umano, incluso il suo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

